

**UN PROGETTO, PROMOSSO DALL'API, PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA RINNOVABILE PREVISTO A FAGAGNA**

# Energia pulita dal bio-olio

L'impianto dovrebbe essere alimentato dalla combustione di piante oleose nella zona industriale di Fagagna. Lo studio di fattibilità è stato finanziato dalla Fondazione Crup e realizzato negli scorsi mesi dal Cifra dell'Università di Udine. Le caratteristiche delle aziende

dell'area attorno a Fagagna consentirebbero di sfruttare al meglio sia l'energia termica che quella elettrica prodotte dalla centrale. Un risparmio sia per le aziende – che spendono il 6% della spesa per l'energia – che per le abitazioni del territorio.

**P**

OTREBBE ESSERE PROSSIMA la realizzazione di una centrale per la produzione di energia rinnovabile alimentata dalla combustione di piante oleose nella zona industriale di Fagagna.

A indicare questa soluzione come ottimale per una riduzione dei costi delle aziende e per un minor impatto ambientale per l'area, è uno studio di fattibilità promosso dall'Api (Associazione Piccole e Medie Industrie di Udine) con il contributo finanziario della Fondazione Crup, e realizzato negli scorsi mesi dal Cifra (Centro interdepartimentale per la ricerca e formazione ambientale) dell'Università di Udine sotto la supervisione del professor Gioacchino Nardin.

Benché la ricerca si sia sviluppata anche in altre aree della provincia, le caratteristiche delle aziende e dell'area attorno a Fagagna consentirebbero di sfruttare al meglio sia l'energia termica che quella elettrica prodotte dalla centrale, mentre l'utilizzo della combustione di bio oli avrebbe il vantaggio di dare accesso ad una energia rinnovabile a basso costo e con la prospettiva di attivare un mercato agricolo di filiera per le aree rurali circostanti. Questa soluzione contribuirebbe oltre che all'approvvigionamento industriale anche a quello per uso domestico del territorio circostante.

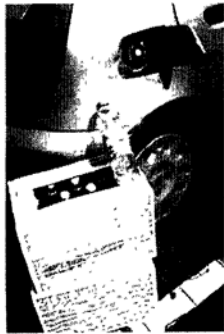
## Il 6% della spesa delle imprese va all'energia

«La ricerca Studio di opportunità di razionalizzazione energetica – spiega Paolo Perini, direttore dell'Api Udine – è stata realizzata per tre scopi: capire come consumano le aziende sul territorio, come ottimizzare l'uso di energia a fini industriali e impostare la nascita di centrali che servano le aziende di un territorio in rete. Per fare questo ci siamo avvalsi della collaborazione dell'Università di Udine e di un contributo della Fondazione Crup».

La base di partenza è stata un questionario che voleva indagare: l'ambito operativo dell'azienda; l'attività produttiva e il tipo di lavorazioni svolte; il tipo di input ed output del processo produttivo (materie prime, semilavorati, prodotti finiti); la conduzione

dal punto di vista energetico dell'impresa e la sua sensibilità ai problemi di natura energetico-ambientale; la raccolta di dati tecnici sugli impianti e le tecnologie utilizzati dall'azienda.

«Per fare questo – spiega Perini – si è scelto di svolgere un'indagine campione su diverse imprese concentrate, in particolare, nei comuni di Fagagna, Osoppo e Povoletto, aree che per il tipo di impresa presente e per le caratteristiche del territorio circostante hanno forti potenzialità nell'attivazione di centrali alimentate a biomasse».



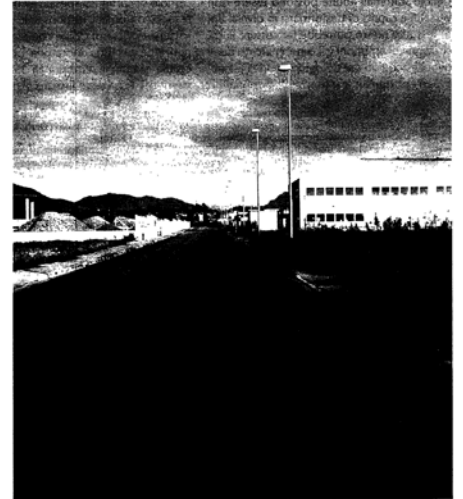
*L'ipotesi è quella di un graduale inserimento di coltivazioni di piante oleose nelle vicinanze della centrale, favorito dalla domanda creata dall'impianto, con vantaggi anche per gli agricoltori.*

nua Perini – evidenzia l'importanza di trovare sistemi di riduzione dei costi proprio in tale ambito, rafforzando la rete fra aziende».

Accanto a tale ricerca lo studio ha poi analizzato con una verifica il tipo di centrale che potrebbe essere più conveniente a raggiungere tale scopo, concentrandosi infine su un impianto di cogenerazione ad olio vegetale. Cioè un impianto in grado di produrre energia elettrica, termica ed eventualmente refrigerante, ricorrendo all'olio vegetale (colza e palma in particolare) come fonte energetica.

## 2 milioni e mezzo di costo, ammortizzabili in tre anni

«Tutti gli elementi emersi – afferma Perini – evidenziano come la produzione di energia partendo da questo tipo di centrale permetterebbe una riduzione dei costi sia di tipo economico che ambientale e potrebbe, al contempo, andare a coprire anche l'ap-



Nella foto: la zona industriale di Fagagna

provvisionamento energetico per uso domestico della comunità circostante».

L'analisi di fattibilità si concentra in particolare sulla zona industriale di Fagagna. In termini pratici, in tale area un impianto di questo tipo richiederebbe un investimento iniziale di circa 2 milioni 390mila euro che, considerando il risparmio di metano e i proventi della vendita di energia in eccesso, sarebbe ammortizzato in poco più di tre anni.

Oltre a questo vantaggio di tipo economico, si avrebbe anche una evidente riduzione di emissioni di anidride carbonica con un miglioramento anche dal punto di vista ambientale.

«In quest'area – chiarisce Perini – vi sono diverse condizioni favorevoli. Innanzi tutto, la presenza di una varietà di imprese e, in particolare, di quelle del settore alimentare, permetterebbe il massimo sfruttamento sia dell'energia elettrica che di quella termica prodotta da un impianto simile, mentre la seconda in altre aree industriali andrebbe in parte dispersa».

Altro vantaggio è quello della presenza di uno spazio agricolo che nel medio periodo potrebbe favorire la creazione di una filiera corta. «L'ipotesi – continua Perini – è quella di un graduale inserimento di coltivazioni di piante oleose nelle vicinanze della centrale, favorito dalla domanda creata dall'impianto, con un processo che avvantaggerebbe sia la produzione energetica che gli agricoltori».

A rendere possibile una realizzazione nel contesto di Fagagna di un impianto ad olio vegetale è, infine, anche l'esistenza di soggetti interessati.

«Siamo in presenza – spiega Perini – di un'amministrazione che ha seguito dal principio questa ricerca e che sta approfondendo con noi l'ipotesi di una realizzazione del progetto. Inoltre esisterebbe già un imprenditore pronto a investire in tal senso in quest'area. A due mesi dalla fine della ricerca è ancora presto per dare scadenze. Certo è che ci sono basi concrete per una realizzazione dell'impianto a bio-oli».